

L'ANALISI

Nella crescita del pil Siamo al 170° posto

Proviamo ad alzare lo sguardo oltre la cronaca assillante di questi giorni di pandemia e infodemia, per capire cosa si può concretamente fare per l'economia del Paese.

Nei venti anni che vanno dal 2000 al 2019, il tasso di crescita reale del pil italiano è stato tra i più bassi al mondo: 170° posto su 180 nazioni monitorate dal Fondo Monetario Internazionale. Una inversione ad U rispetto agli anni del boom economico. Tutti concordano che la stagnazione della produttività è una delle cause del declino. I numeri: poniamo pari a 100 il pil per ora lavorata nel 1995 in Italia, Francia e Germania; nel 2017 in Italia il Pil per ora lavorata era passato da 100 a 107, in Francia da 100 a 126, in Germania da 100 a 132 (dati Ocse-Intesa Sanpaolo).

Perché una produttività così stagnante? Dal lato pubblico per l'inefficienza della Pubblica amministrazione (favorita dalla inamovibilità dei dipendenti e dalla sostanziale mancanza di responsabilità degli stessi); dal lato dell'economia privata, per la mancata introduzione di processi produttivi più efficienti. Entrambe queste componen-

DI MARCELLO GUALTIERI

ti dipendono dallo scarso investimento in ricerca e sviluppo (R&S). Ad esempio, per proseguire con il confronto, la spesa in R&S in Italia dal 1981 al 2018 è stata sempre, costantemente, al di sotto di quella di Francia e Germania; nel 2018 in Italia era meno dell'1,5% del pil, in Francia era oltre il 2%, in Germania oltre il 3% (dati Ocse-Osservatorio Cpi).

Perché pochi investimenti in R&S? Dal lato privato, a causa della struttura produttiva, tipicamente italiana (molte micro e piccole imprese) che non favorisce

l'investimento in R&S che richiede grandi risorse e lunghi tempi di rientro; dal lato pubblico perché lo Stato ha scelto di indebitarsi spendendo per rapidi,

quanto effimeri, vantaggi elettorali, piuttosto che investire in R&S.

Ecco allora cosa mettere in cima alla lista dei progetti del Recovery Plan (pensate che quello italiano è ancora un foglio bianco): un piano di investimenti in R&S pubblici finalizzati al trasferimento delle nuove tecnologie nei processi produttivi e nella modernizzazione della Pa. Che è esattamente in linea con le priorità del Next Generation Ue.

© Riproduzione riservata

Al mondo, su 180 nazioni monitorate dal Fmi per 20 anni

IMPROVE YOUR ENGLISH

In Gdp growth, are in 170th place

Let's try to look beyond the annoying news of pandemic and infodemic to understand what we can do for our economy.

For twenty years (from 2000 to 2019), Italian real Gdp growth has been among the lowest globally: 170th out of 180 countries monitored by the International Monetary Fund. A U inversion compared to the years of the economic boom. Everyone agrees that the decline came with the stagnation of productivity. The numbers: let's consider the Gdp per hour worked in Italy, France, and Germany at 100 in 1995; in 2017, the Gdp per hour worked in Italy went from 100 to 107, in France from 100 to 126, in Germany from 100 to 132 (Oecd-Intesasanpaolo data).

Why such inert productivity? On the public side, because of the Public Administration inefficiency (favored by employees' irremovability and substantial lack of responsibility). On the private side, because entrepreneurs haven't introduced efficient production processes. Both these elements depend on the low investment in research and de-

velopment (R&D). For example, to continue with the comparison, R&D spending in Italy from 1981 to 2018 was always below France and Germany. In 2018, it was less than 1.5% of Gdp in Italy, it was over 2% in France, over 3% in Germany (Oecd data - Osservatorio Cpi).

Why were the R&D investments so low? On the private side, because of the typical Italian production composition (many micro and small businesses) that don't favor R&D investments, they require considerable resources and long payback times.

On the public side, the State has chosen to get debt by spending for rapid, as ephemeral, electoral advantages, rather than in R&D investments.

So, that's what we should put at the top of the list of projects for the Recovery Plan (the Italian one is still a blank sheet of paper): a public R&D investments plan to transpose new technologies in production processes and public admin modernization. And that's precisely in line with the priorities of Next Generation EU.

© Riproduzione riservata
traduzione di Carlo Ghirri

Out of 180 countries the Imf has monitored for 20 years

IL PUNTO

Il finanziamento pmi ha funzionato Va allungato il tempo del rimborso

DI SERGIO LUCIANO

Il Fondo centrale di Garanzia del Mediocredito Centrale per i finanziamenti alle piccole e medie imprese, quelli garantiti dallo Stato, è forse l'unico strumento di sostegno alle aziende predisposto dal governo nella ridda di decreti anti (si fa per dire) Covid ad aver funzionato. Infatti è quasi esaurito ed è stato opportunamente rifinanziato dall'ultimo Dpcm con 3,1 miliardi per il 2023, 2,6 per il 2024 e con 1,6 per il 2025. Però, attenzione: questo non vuol dire che ottenere i finanziamenti sia facile e che evitare guai futuri nel caso in cui non si riesca a rimborsarli sia scontato. Tutt'altro. Meglio saperlo, e agire di conseguenza.

Innanzitutto dev'esser chiaro che lo strumento è letteralmente esploso dopo il decreto liquidità: nei primi nove mesi del 2020 le operazioni di finanziamento garantito al 100% (fino a 30 mila euro) dal Fdg sono state 1.138.780 mentre nell'intero decennio dal 2000 al 2019

erano state 2.141.202. Chiaro? Il 53% del totale di quelle pratiche è stato fatto in nove mesi, il 47% in dodici anni. L'erogazione di prestiti è stata mostruosa: 30 miliardi. Cui si aggiunge l'ammontare dei finanziamenti garantiti

Ammortamenti diluiti per non creare incagli

all'80%: 95 miliardi.

Questo significa che le banche che hanno erogato i finanziamenti garantiti hanno scommesso sulla solvibilità delle imprese beneficiarie. Ma la statistica non è un'opinione e se anche solo il 10% dei debitori non pagasse (ma molte previsioni autorevoli dicono che saranno il 30%), lo Stato dovrebbe rimborsare 13 miliardi di buco alle banche. Se non il triplo. E lo farà, perché lo Stato, avrebbe detto Marc'Antonio, è uomo d'onore.

Ma attenzione: se le pratiche finanziate agli insol-

venti, all'esame retroattivo conseguente all'insolvenza stessa, si rivelassero carenti o incaute, be': lo Stato potrebbe sempre rivalersi o sulle banche, non rimborsandole, qualora gli errori si rivelassero ad esse imputabili. O, più spesso, sui debitori insolventi. Chiedendo anche dal doppio al quadruplo del debito residuo non rimborsato! In un nugolo di cause e contenziosi, interminabili e quindi spesso inconcludenti, ma pur sempre minacciosissime per tutti.

E dunque? Dunque fanno bene Abi e Confindustria a richiedere l'allungamento del periodo di ammortamento, oltre i 72 mesi e addirittura a 15 anni (180 mesi). Le banche italiane non possono permettersi un'altra ondata di crediti incagliati, non glielo permetterebbero più le severissime nuove regole europee incombenti sul sistema. Quindi: occhio a rimborsarli, quei prestiti. La garanzia statale c'è, ma è molto meglio non rischiare di doverla attivare!

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

I governatori sono tutti in libera uscita

DI MARCO BERTONCINI

Non si distingue un presidente regionale dall'altro, un sindaco dal collega. Le diversità politiche sembrano, se non scompaiono, attutite. Tutti, a destra come a sinistra, procedono verso rigore, restrizioni, chiusure.

Chi, come Matteo Salvini, vorrebbe che si arrestasse un percorso che potrebbe giungere a nuovi blocchi totali, sia pure con limiti nello spazio e nel tempo (ma nessuno può giurarli), è costretto ad arrendersi di fronte alle decisioni assunte dai propri stessi colleghi di partito. Similmente, le sortite di **Vincenzo De Luca** non raccolgono molte simpatie in **Nicola Zingaretti**.

Intanto, chi svolge un'attività che sta subendo limitazioni, con la preoccupazione che diventino perfino più gravi, busca a quattrini: ovvio, anche perché, di fronte a obblighi che riducono le entrate, si chiedono corrispondenti

coperture, per parziali che esse siano e per quanto si facciano desiderare a causa dei ritardi.

Contemporaneamente, il dilagare della paura fa ritenere che il terrorismo sanitario (quale che ne sia la matrice: politica, tecnica, mediatica, amministrativa) sia più che fondato e richieda rimedi che nei mesi andati non sono stati né studiati né previsti né, men che meno, attuati.

Quando il tutto confluì a palazzo Chigi, il presidente del Consiglio si sente distante dai cori sui balconi nella scorsa primavera. Non vuol passare come l'affossatore dell'economia nazionale, ma le riserve in cassa gli paiono tali da non lasciare spazio per venire incontro alle richieste di sostegni (non c'è di che stupirsi, visto che si sono preferiti i sussidi per monopattini). Così, preferisce scaricare i problemi su regioni ed enti locali, salvo dolersi su quanto i sondaggi gli tagliano in popolarità.

© Riproduzione riservata